

Maurizio Fabbri, *Controtempo. Una duplice narrazione tra crisi ed empatia*, Parma, Edizioni Junior Spaggiari, 2014

Recensione di Gianluca Ammannati

Università degli Studi di Firenze

In questo saggio Maurizio Fabbri, collocandosi dal punto di vista della filosofia dell'educazione, consiglia di «non creare la realtà, ma darle voce: ecco l'enorme responsabilità deontologica di chi, chiamato a educare, debba scegliere quali narrazioni raccontare». Forte di questa *mission*, l'accademico bolognese sceglie di mettere a confronto la narrazione della *civiltà della crisi* - divenuta a suo avviso un arido *storytelling* - con la più promettente narrazione in *progress* della *civiltà dell'empatia*.

Il primo *focus* del testo riguarda la critica della *krisis*, un paradigma che ha funzionato fino agli anni Novanta quando era legato alla lotta contro il dogmatismo delle metafisiche della presenza ma poi, sciolta la presa dalle Grandi narrazioni, si è trovato - ironia della sorte - nell'ingombrante parte di «idea dominante». Tra le sue filiazioni successive spiccano l'ermeneutica, il nichilismo e il pensiero debole; tra i danni collaterali si contano il relativismo culturale, la massificazione e il narcisismo.

Per molti decenni il prospettivismo del pensiero debole ha contribuito al progresso culturale e democratico, tanto da produrre un riflesso antiautoritario anche nel campo dell'educazione, ma negli anni più recenti non è mancato l'epilogo nel costruttivismo radicale, stigmatizzato dagli oppositori, i neorealisti, con l'iperbole nietzscheana “non ci sono fatti, ma solo interpretazioni”.

Fabbri respinge anche il realismo, tuttavia, scopre, nella inaccettabile tesi di Ferraris sulla *inemendabilità* del reale, l'attualità della sua «ingenua» domanda di senso: ascoltare e dare voce alla realtà. Dietro al realismo - è vero - può nascondersi l'immobilismo del pensiero unico, ma la narrazione della crisi, sorda agli appelli del mondo esterno, alla fine è scivolata nell'autoreferenzialità. Un'altra reazione alla retorica della crisi è il sorprendente neo-parmenidismo di Severino, da non sottovalutare quando invita ad accettare i contesti reali invece di misconoscerli con l'ottica tragica del *male di vivere*.

Senza un freno all'atrofia generata dalla crisi esiste il rischio che «il dolore degli uomini di oggi, epigoni della passata civiltà, torni a essere il dolore delle origini». A questa amara constatazione Fabbri, voce autorevole della scuola del problematismo razionalista, giunge dopo aver analizzato la genealogia della *civiltà della crisi* at-

Maurizio Fabbri, Controtempo. Una duplice narrazione tra crisi ed empatia, Parma, Edizioni Junior Spaggiari, 2014 – Recensione di Gianluca Ammannati



traverso le categorie dialettiche di Bertin: *disordine esistenziale/istanza della ragione e ragione proteiforme/demonismo educativo*.

Dopo la crisi iniziale, rappresentata dalla difficoltà dei tragici greci di contenere il *disordine esistenziale*, il primo argine è offerto dalla «ragione socratica che diverrà, di lì a breve, ragione metafisica»; ma la *hybris* dionisiaca riemerge a fine Ottocento nel furore tragico dei personaggi di Dostoevskij e nella volontà di potenza di Nietzsche. È cominciato il naufragio dei valori che, se per un verso ha consentito la liberazione dal giogo delle ideologie, per l'altro ha dato l'avvio a una pericolosa condizione di anomia. Come non vedere nella violenza del terrorismo contemporaneo un ritorno del tragico *disordine esistenziale*? La *civiltà della crisi* è terreno fertile per la strumentalizzazione di massa come per l'esaltazione egocentrica.

Per oltrepassare la crisi postmoderna - questa la proposta problematicista - lo scacco al nichilismo potrebbe arrivare con due mosse: riconoscere l'ambivalenza *demens/sapiens* della natura umana (*l'homme fou-sage* di Morin) e favorire la formazione di una mente empatica animata da energia creativa. Il *demonismo* non è la tracotanza che riporta alla barbarie ma è la violenza benigna che rompe gli schemi del conformismo per liberare la *ragione proteiforme*, la sola capace di ascoltare «le ragioni degli altri» senza rinunciare alla progettualità esistenziale. Per inceppare l'ingranaggio della ripetizione del destino, la cultura deve essere «elaborata» e non ereditata in modo passivo o dissolta nel *non sense* del nichilismo.

«La nostra epoca - ammonisce l'Autore - deve poter liberare l'esperienza educativa dall'incantesimo della crisi». Le agenzie formative devono sottrarsi al tocco disfattista del Re Mida della crisi, un paradigma che normalizza la formazione con le sue logiche di disinvestimento e di disincentivazione. C'è bisogno di un rinnovato discorso pedagogico che sia capace di interpretare il cambiamento e di orientare verso un agire educativo più costruttivo e più cooperativo.

Entriamo così nel secondo *focus* del libro: la narrazione olistica della *civiltà dell'empatia*.

Prima di descrivere la nuova coscienza empatica anti-nichilista, Fabbri si mette in ascolto soprattutto delle «ragioni» di coloro che hanno favorito il passaggio da un'idea elitaria d'empatia, frutto di esercizi faticosi come in Kant e Husserl, a un'idea «bassa» e profonda, in cui l'empatia è pensata come dispositivo che da sempre pervade il mondo.

Il punto di vista della fisica ci rimanda l'immagine di un cosmo dove, dal micro al macro, anche in presenza di conflitti, troviamo la prevalenza di legami di cooperazione e di reciprocità. Gli studi sul principio antropico sostengono che la concatenazione di eventi ritenuti necessari per la nascita della vita e dell'universo si è incredibilmente realizzata nonostante la bassa probabilità. «Dunque - conclude Fabbri -, non siamo gettati in un mondo senza fondamenti, dominato dall'arbitrio e dall'assenza di valori. Piuttosto, siamo parte integrante di un percorso evolutivo

Maurizio Fabbri, *Controtempo. Una duplice narrazione tra crisi ed empatia*, Parma, Edizioni Junior Spaggiari, 2014 – Recensione di Gianluca Ammannati



che sembra privilegiare direzioni di sviluppo tendenzialmente positive». Alcuni etologi e neurofisiologi ipotizzano la presenza di una naturale predisposizione empatica sia nelle menti dotate di neuroni specchio sia nella memoria filogenetica della specie umana e di alcune specie animali. Sul versante degli studi storici, Hunt coglie un parallelo tra la sensibilità empatica stimolata dai romanzi sentimentali e lo sviluppo della convivenza democratica, anche se in contraddizione con il permanere della tortura. L'economista Rifkin, a partire dalla valorizzazione darwiniana del comportamento cooperativo, arriva a ipotizzare l'avvento dell'*homo empaticus*, da intendersi come una coscienza drammaturgica dotata di formidabili competenze narrative e di *role taking*; due attitudini che possono favorire la democrazia ma anche l'istrionismo. In ultimo, preso atto che il prosperare della comunità empatica è inseparabile dal dispendio energetico, allora, «perché l'empatia possa davvero attecchire e trionfare - afferma l'Autore -, la coscienza drammaturgica deve poter evolvere verso quella biosferica», educata al rispetto delle «ragioni» dell'intero ecosistema.

La conclusione è sul filo del paradosso: è in atto un *trend multilevel*, dove l'ordine antropico si implementa insieme alla gemella entropia e, in modo analogo, la diffusione del comportamento empatico umano mostra di coesistere con il nichilismo e con lo sfruttamento energetico.

Verso la parte finale del libro, Fabbri, intensificando l'ascolto delle «ragioni» dei suoi maestri, mette in chiaro la sua idea di *mens* empatica sottolineando che, «come la ragione banfiana ha il compito di sollecitare il superamento degli elementi di unilateralità e sbilanciamento dell'esperienza in direzioni più ampie e comprensive, così l'empatia dovrebbe fungere da stimolo a far emergere gli elementi di senso e di razionalità insiti in ogni vissuto, emozione e punto di vista». Dall'ascolto di quest'ultimi elementi può emergere la sensatezza inattesa di molte «ragioni degli altri» come, al contrario, le posizioni più unilaterali - *ergo* più irragionevoli - possono estinguersi per motivi di insostenibilità teoretica senza generare conflitti e violenze.

Molto è già stato fatto, si pensi alla riforma del pensiero complesso avviata da Morin oppure all'ecologismo e alle controculture progressiste che tanto hanno inciso sul miglioramento delle istituzioni educative e degli stili di vita. Al risanato sapere pedagogico critico-progettuale spetta ora il compito di guidare la prassi educativa verso il compimento di tutti i «quozienti d'empatia che serpeggiano nella storia» e che si mostrano disseminati nel presente, se pur «contaminati» dalla crisi. La comunicazione empatica deve fluire, senza eccessive resistenze e dispersioni, dalle particelle materiali fino al cosmo passando per le comunità umane solidali. Per salvare l'*etbos* democratico dal regresso della crisi non sono più sufficienti i sacrifici di singoli eroi tragici ma è necessaria la mobilitazione di reti empatiche comunitarie.

Maurizio Fabbri, Controtempo. Una duplice narrazione tra crisi ed empatia, Parma, Edizioni Junior Spaggiari, 2014 – Recensione di Gianluca Ammannati



Nella parte conclusiva del lavoro, Fabbri, dopo l'ascolto delle «ragioni» di alcuni colleghi, riflette sulla matrice teorica ereditata e - in veste di testimone - dà voce alle sue personali «ragioni» critiche: «il problematicismo pedagogico è stato per anni pensiero della crisi, vicino alle ragioni del pensiero debole: credo che oggi debba poter spostare l'ago della bilancia anche verso le ragioni di un altro pensiero, forte». Allude al neorealismo ma senza dimenticare che, «nella prospettiva problematicista, l'educazione ha bisogno della crisi e del vuoto, perché su di essi può innestarsi in termini di impegno e di tensione alla progettualità esistenziale».

«Tempo, controttempo - scrive Fabbri rivelando la sua dialettica chiave di lettura - ecco la ragione del titolo: sui binari di una duplice narrazione, il mondo non cessa di raccontarsi e lo fa, inseguendo spesso ragioni contrarie, antinomiche le une alle altre».

Maurizio Fabbri, Controttempo. Una duplice narrazione tra crisi ed empatia, Parma, Edizioni Junior Spagnari, 2014 – Recensione di Gianluca Ammannati

